

## Giallo... color vita

Può darsi che mi sia perso in quella strada piena di complicazioni chiamata vita, può darsi che sia finito in un limbo senza luogo né tempo, sospeso in qualche fragile istante, magari nei minuti di un abbraccio tra madre figlio, magari nelle preghiere rivolte alla Luna, bianca e silenziosa, indifferente a noi uomini della Terra, chiusi nelle nostre sofferenze, all'inseguimento di sogni che non ci appartengono. Mi ricordo di lui. Non si può negare che fosse un uomo vissuto. Ricordo la franchezza che accompagnava le sue parole. Era una di quelle persone a cui gli anni portano via dai ricordi la forma del viso, quel che rimane però di loro, sono le parole, parole che lasciano un segno. Non posso dire che il giorno in cui lo incontrai fosse stato programmato dal destino, il ricordo di lui è una sola parola : giallo.

La stanza emanava un non so che di triste, una malinconia malcelata da qualche ficus sulla finestra ed un vaso sul comodino colpo di primule e denti di leone, le pareti bianche mi facevano associare la stanza ad un quadro antico rovinato per la mancanza di cure. L'unica cosa apparentemente viva era l'uomo sdraiato sul letto, il volto segnato da qualche ruga profonda lasciava trasparire che aveva smesso di prendersi cura da un po' di tempo, l'aver passato dei mesi in ospedale senza alcun risultato aveva fatto sfiorire quella bellezza che aveva posseduto il suo volto, anche gli occhi di un azzurro intenso sembravano opachi mentre si concedevano ad una perlustrazione sospettosa di me. Ero lì da quasi un'ora, dovevo portargli un regalo di un suo amico e andarmene, ma cominciammo a parlare, a chiederci le solite banalità che si chiedono due persone che hanno cominciato a trattenere una lieta conversazione. Rimasi colpito dalla risposta che mi diede a due delle domande che gli feci riguardo i suoi gusti : la cosa che amava e detestava di più, ed alla risposta "giallo" rimasi interdetto, avrei accettato risposte come "donne", "tabacco", "macchine", ma "giallo" aveva qualcosa in sé di misterioso che mi affascinava. Era passata l'ora. Parlava piano - "sai - cominciò lui- quando si ha percorso metà della vita, inevitabilmente accade che un giorno ci si fermi e si guardi indietro. Appare la via trascorsa, le stradiccioline, i compagni di viaggio, ed anche se il tempo afferma il contrario, si tende a credere che dal momento in cui ci si mette in viaggio a quando ci si ferma sia passato un istante, solo un battito di ciglia. Ma io ho guardato indietro più volte, ed ogni volta era come la prima, un tuffo al cuore. Giallo. Gialli erano gli occhi del gatto che possedevo quando avevo tre anni, occhi vispi i suoi, duri di fronte ai miei scherzi infantili, ma anche dolci come carezze quando mi svegliavano al mattino. Ma già vecchio, quegli occhi furono il mio primo incontro con la morte"- ci fu un momento di pausa solenne, ma poi riprese- non voglio annoiarti troppo, è come se la mia vita avesse avuto un ritmo preciso, due anni di nera sfortuna e poi giallo... cominciai ad odiare il destino, lui ed il suo "valzer" infernale, quando ne capii il ritmo era già tardi."- feci un cenno d'incoraggiamento - " qualche anno dopo scappai da mio padre, non che fosse cattivo purtroppo, ma eravamo una famiglia ricca, ragazzi come me avevano un'unica via: quella programmata. Calcio, lezioni di latino, m'insegnavano a scrivere, ad esprimere le mie emozioni, non serviva a nulla, perché ciò che volevo veramente dire rimaneva lì dove era stato pensato. Era un allenamento di calcio e le parole d'ira che avevo confinato nella mie mente, esplosero d'un tratto, corsi via, dovetti affrontare mio padre..."- fece un lungo sospiro- " Davanti a lui persi tutto il coraggio che avevo accumulato in anni di solitudine, tutto ciò che avevo provato fino ad allora lasciai posto alla paura. Stetti a guardarlo, vidi i suoi occhi fermi, le braccia incrociate, un muro di corpo e mente. Misi una mano in tasca e toccai il dente di leone che avevo trovato nei giorni precedenti, giallo e bello, ma la risposta venne da sé: mal di testa fulminante. Non aveva funzionato. Quel giorno stesso, nascosto da occhi indiscreti, misi quel fiore dentro un dizionario, il più grosso che avevo, un patto che avrebbe dovuto nascondere ciò che in quel giorno avevo per la prima volta provato, libertà, ma la sezione fu la "c" come codardo, lo chiusi, intrappolai la parola."- pendeva dalle sue labbra, era come se fossi diventato quell'uomo e quella stessa indifferenza che lui ostentava, sembrava essersi impossessata di me; non ero di certo il miglior ascoltatore, ma sembrava compiaciuto della mia compagnia, anche se in effetti il mio massimo era annuire regolarmente e qualche "ma certo". - "Passai bene metà della vita programmatami, a volte capitava che qualche "giallo" capitasse ancora, ero *destinato* a vivere giallo, un colore a cui la mia vita ha sempre fatto riferimento, ero destinato alla lentezza dell'equilibrio, ad un mondo restio a perdonarmi di non aver fatto la scelta giusta, un'ombra, ero stato condannato a vivere sull'ombra di ciò che avrei dovuto, anzi *voluto* dire in quell'istante, per così rimanere sulla scia del

codardo.”- potrei dire che il racconto sembra quasi tragico, una vita rovinata dalla propria scelta, un bivio, due strade diverse da percorrere, il bianco ed il nero, ma per l'uomo dalla vita in giallo, il destino avrebbe regalato altre musiche, non meno infernali, ma basate ancora su quel colore, frizzante, caldo, una storia che ha toni strani e giocosi, come un rincorrersi di parole dentro un libro di fiabe, una favola nel caos dell'intreccio, ne può essere forse prova sua moglie con una collana d'ambra, oppure la causa del suo essere in ospedale: un incidente per non aver rallentato al giallo del semaforo. Un uomo alla ricerca della stabilità, perché chi fa della propria vita un colore come il suo, ricerca l'equilibrio. Ed a me, che sono ancora tra l'oblio del tempo e la persecuzione del presente non rimane altro che il suo segno, giallo.